

**Referendum  
in Russia**



**Centocinque milioni di elettori chiamati oggi ad approvare la condotta del presidente e la politica del governo. Il Cremlino punta a consultazioni per un nuovo Parlamento. Sulla sfida pesa l'incognita dell'astensionismo**

# «Solo io vi porterò fuori dal tunnel» Eltsin chiede fiducia per spazzar via i veti del Congresso

«Fate un salto nel futuro». L'appello di Eltsin ai russi che vanno alle urne per decidere se confermare, e in quale misura, la fiducia al presidente. I timori per una forte astensione: «Se rimarrete a casa, qualcuno deciderà per voi». Il calo del tenore di vita - il prezzo pagato per uscire dal tunnel di decenni. Abolire il Congresso. Ultima cerimonia elettorale: la consegna di 200 appartamenti per i reduci dell'Afghanistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Un salto pacifico nel futuro. È la frase-chiave di Boris Eltsin per il referendum in cui mette in gioco la propria carica di presidente della Russia. Parte con i sondaggi in suo favore ma è rimasta forte l'incognita dell'astensione e degli umori inquieti della grande provincia che, certo, non potranno essere mitigati da un decreto dell'ultima ora che ritarda di otto anni il divieto di guidare le auto giapponesi con il volante a destra. Pare che in vastissime zone delle regioni orientali, come in quella di Vladivostok e di Khabarovsk, montassero sentimenti di protesta molto forti. Contro il presidente, in ogni caso con il rifiuto a recarsi alle urne, Eltsin, al di là della curiosa vicenda degli automobilisti in armi, è apparso molto preoccupato per la fine del suo appello televisivo ai 105 milioni di potenziali elettori per una possibile scarsa affluenza alle urne (aperte dalle 7 alle 22). «Se rimarrete a casa - ha detto il presidente - saranno gli altri a decidere per voi e potrebbe essere non quello che voi vorreste». È, questa, forse l'incognita più grande che grava su di un referendum che - tutti ne sono convinti - rischia di non risolvere affatto lo scontro sul potere in corso ormai da cinque mesi. Eltsin ha messo in guardia anche dai possibili brogli: «Se rimarrete a casa - ha aggiunto - ci sarà il pericolo delle falsificazioni».

Un Eltsin fresco e sorridente, che indossava per l'occasione un insolito vestito primaverile di un marrone chiaro anziché il tradizionale blu a righe, si è presentato nel lontano quartiere di Orekhov per inaugurare un complesso di abitazioni per i veterani della guerra in Afghanistan. Ha baciato le vedove, le madri in lacrime dei figli morti a Kabul, ha controllato la carta da parati ed il parquet di alcuni appartamenti ed è tornato a promettere che, non tanto lontano nel tempo,

la vita tornerà ad essere normale. Poi è salito su un podio e ha parlato alla folla: «Passo dopo passo l'economia si sta stabilizzando. Dovete avere ancora un po' di pazienza ma, credetemi, migliorerà». E il referendum? Già. L'invito a recarsi a votare è stato elegantemente posto così: «Con il voto sceglierete il vostro destino. E nelle vostre mani questa scelta». Infine, il presidente è apparso, dopo il telegiornale, per leggere il suo messaggio a reti unificate. Quello del «salto verso il futuro», il futuro dei giovani e della gente di mezza età cui riesce più semplice capire le «possibilità che danno la libertà ed il mercato». Gli anziani, che sono attaccati alla storia del paese e alle tradizioni, Eltsin ha detto che bisogna convincerli orientando socialmente le riforme. E non ha mancato di ricordare i provvedimenti assunti alla vigilia del voto. A cominciare dal raddoppio della pensione che ha superato il salario minimo. «Il calo del tenore di vita - ha dovuto ammettere - è stato il prezzo che abbiamo pagato per uscire dal tunnel in cui ci siamo trovati per decenni».

Il messaggio, a poche ore dal voto e quando gli abitanti delle regioni più orientali, bagnate dal Pacifico, stavano già entrando nei seggi, è stato esposto a rassicurare i popoli della Russia. Perché, nonostante la difficoltà che permangono, il «pericolo di shock è stato superato» ed è venuto il tempo di dedicarsi ad un «tranquillo lavoro riformatore, senza commozioni né confusioni». Secondo il presidente russo adesso non c'è tempo da perdere, bisogna lavorare. Ha annunciato la prossima firma di decreti sulla politica creditizia e monetaria e sulla bancarotta delle industrie fallimentari, ha assicurato la volontà di avere legami economici con la Csi ma «non a scapito degli interessi russi». E, in un impeto di



● Avete fiducia nel presidente della federazione russa?  
● Approvate la politica socio-economica attuata dal presidente e dal governo dal 1992?  
● Ritenerete necessario lo svolgimento di elezioni anticipate dei deputati del popolo?  
● Ritenerete necessario lo svolgimento di elezioni presidenziali anticipate?

entusiasmo, ha parlato di una speranza di vita in un «paese ricco capace di aiutare tutti i concittadini che ne hanno bisogno». Facendo a meno, non l'ha detto ma si è intuito, degli aiuti esterni. Da chi dipende se ciò potrà avvenire? Eltsin questo l'ha, invece, detto chiaro e tondo. Dipende dagli elettori. Dipende dal voto dei russi: cosa lui potrà o non potrà il Congresso, il nemico numero uno del Cremlino.

Il presidente russo ha invitato gli elettori a concentrarsi particolarmente su due domande. La prima sulla fiducia a lui stesso, che ha chiesto ovviamente che gli venga riconfermata. L'altra sulle elezioni anticipate del parlamento. Ha già detto che se vincerà su questi due punti, adotterà un pacchetto di misure per intensificare le riforme. Ed ieri ha confermato che, in questa eventualità, andrà le elezioni anticipate dei deputati entro

l'autunno. Saranno elezioni, secondo le sue intenzioni, per un nuovo parlamento. Senza il Congresso di «mille persone che si riunisce quando e quanto vuole con il diritto di decidere qualsiasi problema». Per un parlamento bicamerale. Elezioni con la nuova Costituzione («Il vostro voto lo considererò anche un sostegno alla nuova legge», ha affermato), anticipata l'altro ten nelle linee fondamentali, che sancirà in Russia la nascita della «repubblica presidenziale».

## Khasbulatov vede alle porte un «dittatore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** «Chi semina vento raccoglie tempesta...» il presidente è avvertito: se attaccherà l'attuale Costituzione troverà pane per i suoi denti. È la risposta di Ruslan Imranovich Khasbulatov, il capofila dei forti avversari di Boris Eltsin, il protagonista principale della grande battaglia contro quella della roccaforte del Cremlino, quel «Rasputin collettivo» che, lui pensa, sta portando il paese alla rovina. Ed eccolo, dunque, anche lui davanti alla telecamera, ma in diretta, nel primo pomeriggio, a colloquio con un giornalista amico, pronto a mandare segnali inequivocabili al presidente. Da vero leader che si sente abbastanza forte proprio perché non intende insidiare la carica di Boris Nikolajevič, «o presidente? Ma io sono pronto alle dimissioni in qualsiasi momento. Resto, per adesso, per il bene del paese. Ma non lotto per alcun posto. Del resto io non potrei essere presidente per una ragione che non mi piace dire ad alta voce...», Khasbulatov non ha spiegato ma non c'era bisogno. L'ha lasciato capire quel che tutti sanno: essendo lui di nazionalità cecca sarebbe ben strano che i russi accettassero un siffatto presidente. E a maggior ragione per il fatto che i cecceni, con una generalizzazione frequentissima, sono considerati tutti legati alla mafia.

Se Eltsin ha considerato la prova di oggi come un «salto nel futuro» per l'intero popolo russo, Khasbulatov ha usato la stessa immagine del futuro con una valenza negativa e sarcastica. Lo ha fatto quando ha ri-

petuto le varianti possibili che si presenteranno all'indomani dello spoglio elettorale sulla fiducia al presidente.

Primo caso: Eltsin che vince il referendum con un margine di voti che raggiunge la metà degli elettori (53 milioni) o ci va vicino. Khasbulatov non ha mostrato di crederci ma se dovesse avverarsi questa previsione, lui sarebbe il primo a dimettersi. Anzi si adopererà per convincere i deputati a lasciar perdere e ad andarsene anche loro. Tanto inequivocabile e ferma si presenterà la scelta del popolo.

Secondo caso: Eltsin che vince di misura, e per giunta con una maggioranza relativa sul numero dei votati. Sarebbe certo una vittoria perché la regola è stata confermata dalla Corte costituzionale. Ma una vittoria pallida, traballante. È questo il momento in cui, per Khasbulatov, andrebbe siglato un accordo per un governo di «concordia nazionale» che prepari la nuova legge elettorale e, nella primavera dell'anno prossimo, le elezioni anticipate sia del presidente sia dei deputati. Ma qui lo speaker del Soviet supremo ha usato le parole più dure. Che non venga in mente al presidente di «acceleare i due terzi della popolazione in un felice futuro! Che non gli venga la tentazione di ricorrere alle «repressioni». Che non parli all'attacco

della vigente Costituzione. Una nuova Costituzione Eltsin può farsela solo nel primo caso. Ma con una maggioranza di suffragi praticamente «consultativi», peraltro senza alcun valore giuridico, se avrà intenzione di usare la forza, troverà una decisa opposizione.

S'è fatto teso e compunto Ruslan Khasbulatov, il viso preso in primissimo piano, quando ha pronunciato il giudizio più colorito e drammatico: «Vorrei mettere in guardia tutti quelli che sono pronti a lasciarsi ingannare dagli appelli del presidente. Chi semina vento raccoglie tempesta. Sarà l'inizio della nostra fine, di quella fine che porta pace a tutti, così come rassicurava tutti la morte». Quello che è in corso in Russia, Khasbulatov lo lolla come un «processo di fascizzazione» e la stampa ne sta dando già un esempio con il suo sovietismo diretto dal «ministero della bugia» di Mikhail Poltoranin. E ha denunciato il clima di «terrore» che è stato alimentato dall'entourage del presidente sull'assenza di qualunque alternativa: «Hanno detto che ad Eltsin l'unica alternativa sarebbe il caos, la fame, il ritorno del comunismo. Tutte fandonie per coprire i loro errori e i loro affari». Nessuna rassegnazione, dunque. Ma, anzi, pronti a combattere: «E non mi tremarono le mani di fronte a qualcuno che punta a fare il dittatore. Non mi tremarono quando nell'agosto del 1991 scrissi il testo dell'appello ai russi».

□ Se. Ser.

## Il risultato migliore? Se disertassero le urne

GEORGYJ SHAKHNAZAROV

cittadini della Russia al quesito referendario, adesso possiamo solo dire con convinzione: sia la prelazione del referendum, sia il referendum stesso, qualunque sia il risultato, porteranno ad un aggravarsi della disgregazione della società, ad un crescendo dello scontro. Purtroppo coloro che avevano avvertito del pericolo non sono stati ascoltati benché fossero delle Cassandra che hanno ricevuto dagli dei il dono della predizione. Qualunque testa pensante aveva capito in modo chiaro che non era ancora il momento di dare al popolo un altro impulso alla «divisione in non interi», questa lancia non potrà altro che darsi.

Ahimè, le passioni politiche e l'arroganza hanno di nuovo preso il sopravvento sulla disaffezione del compromesso raggiunto all'VIII Congresso, la cerchia del presidente, sopravvalutando palesemente il grado di sostegno di cui gode all'interno della società e delle strutture statali, ha spinto il proprio capo ad un passo avventuristico. L'intervento televisivo del 20 marzo, che non può essere considerato argomenti che un tentativo fallito di

realizzare un golpe e di instaurare la propria dittatura, ha provocato una catena di avvenimenti drammatici e ha portato... proprio al referendum. La nostra fragile democrazia ha rotto, ma a caro prezzo: si è acuita la crisi del potere, la situazione politica si è inasprita, il momento del chiarimento della questione «chi deve governare e come» è stato solo rinviato e le condizioni sono oggi di gran lunga più complesse.

Chiamo qui due episodi a testimonianza del livello di avvertimento raggiunto dai partecipanti alla lotta politica, dell'ossessione e della crescente incapacità di agire razionalmente.

Il 27 marzo viene resa pubblica la proposta di compromesso raggiunta dal presidente, dai presidenti del Soviet Supremo, della Corte Costituzionale e del governo: evitare il referendum e indire le elezioni per novembre per rieleggere il presidente, dove tenere in considerazione anche la loro opinione». Ecco, questo sarebbe stato un atto degno di uno statista. Invece, al posto di queste parole, dalla tribuna della vita Vasilevskij sono echeggiate in-

comprensibili minacce all'indirizzo degli oppositori della riforma rivolte ad almeno la metà della popolazione del paese.

In effetti, per quanto abbiamo fatto le fedeli organizzazioni sociologiche che hanno previsto la vittoria assoluta al referendum, probabilmente quest'ultimo finirà non con una «vittoria netta» di uno degli schieramenti, insomma non con un Ko, ma si tratterà di una vittoria «ai punti» o addirittura di un pareggio.

In ogni caso entrambi gli schieramenti dichiareranno la propria vittoria e avranno a questo fine motivazioni sufficientemente valide. Le conseguenze di questa «Borodino interna» saranno drammatiche. Oltre che all'inasprimento della tensione sociale e politica, il referendum porterà all'indebolimento dell'integrità della Russia. Alcune Repubbliche autonome hanno già dichiarato la loro intenzione di aggiungere alla scheda referendaria la questione della loro sovranità.

In ogni caso esiste una qualche via d'uscita dal vicolo cieco in cui la Russia è stata cacciata dai radicali pronti a tutto? Certo. La via d'uscita possibile è quella che il popolo, che si tenta di dividere in due e portare allo scontro corpo a corpo, ci faccia capire chiaramente che questo non sarà permesso.

Gli elettori, rifiutandosi di partecipare al referendum, daranno al potere una lezione dimostrativa su come si deve tutelare l'integrità della Patria. A coloro che adotteranno questa

soluzione in maniera ragionata, si aggiungeranno non poche persone o disillusione delle intenzioni e delle capacità dell'autorità costituita di cambiare la situazione in meglio, o che, immerse nelle proprie preoccupazioni, sono semplicemente indifferenti nei confronti della politica. Una bassa percentuale di votanti sottolinererebbe con rinnovata forza la necessità di elezioni anticipate, mentre la data adatta sarebbe stata concordata dai dirigenti dei tre rami del potere per il novembre dell'anno in corso.

Per quanto sia forte la coscienza dei cittadini, per quanto sia profonda l'apatia, che gioca in questo caso un ruolo positivo, è importante che entri in campo, con precisi chiarimenti della situazione e indicazioni limpide, una forza politica che goda di prestigio e che potrebbe essere ascoltata da tutti i cittadini di buon senso. I partiti e gli uomini politici di indirizzo centrista hanno tacitato durante gli ultimi tempestosi avvenimenti. Non pronunciano parola - neanche adesso. Ho avuto già l'occasione di scrivere che non si può perdere questa chance unica: le masse di persone deluse degli estremisti di sinistra e di destra sarebbero pronte a sostenere un indirizzo centrista sensato, ma se quest'ultimo dovesse ancora stare a guardare, a oscillare tra un estremo e l'altro oppure addirittura dovesse avventurarsi ad uno di essi, ai suoi sostenitori potenziali non resterebbe altro che, delusi anche dal centrismo, disperdersi in chissà quale direzione.

# Lettere

**Cossiga: sì, quella compagnia mi piace...**

Caro direttore, sono l'abbonato Francesco Cossiga, quel Francesco Cossiga al quale penso si riferisce il Suo Vicedirettore nell'articolo di fondo in cui mi fa parte, con Giuliano Amato e Marco Pannella, di un completo aristocratico.

La compagnia mi piace: il complotto ancora non esiste, ma ci avete dato un'idea. Manca però un elemento fondamentale: un membro di Casa reale. Essendo io però di tradizione repubblicana, non posso pensare a un Savoia; penserei quindi a un Borbone di Due Sicilie (dopo tutto hanno avuto un gran sovrano riformatore, Re Carlo III di Napoli) o un Borbone Parma o, perché no, un Asburgo. Essendo un cattolico laico, escluderei un Cardinale di Santa Madre Chiesa!

Avete qualche altra idea da darci?  
Con cordiali saluti,  
Francesco Cossiga

gheria e la Romania nella Regione indipendente della Vovodina, nella ex Jugoslavia, abitata da più di 20 gruppi etnici e religiosi.

Subotica la gente è sempre stata educata alla gestione delle relazioni interetiche in una società multietnica anche se è presente un Partito nazionalista serbo con pochissimi aderenti che vorrebbe «bilanciare» il rapporto fra le etnie (che ora vede i serbi in minoranza 20% di fronte ai croati 30% e magiari 45%) portando a Subotica profughi serbi provenienti dalla Bosnia; ciò ricorda la politica seguita da Israele nei territori occupati.

Lo scopo del viaggio era quello di continuare il dialogo intrapreso con gli abitanti, le associazioni pacifiste e le autorità locali della città, sul come intervenire sul terreno della solidarietà e come il tutto è stato poi organizzato in progetti specifici al fine di meglio individuare obiettivi e strumenti per poter dare effettive risposte alle esigenze ed ai bisogni che man mano sono emersi.

Durante il lungo viaggio, non abbiamo visto distruzioni, il panorama era intatto. Ciò che era ferito era l'animo della gente e a Subotica alla parola «Rat» che in serbo-croato significa guerra i nostri amici del «Centro per la risoluzione non violenta dei conflitti» hanno risposto con una semplice spilla dal notevole valore simbolico sulla quale appare la scritta «Mir» che nella stessa lingua vuol dire Pace.

Durante i diversi incontri avuti (sindaco, responsabile dell'associazione pensionati, rappresentanti della «Open University», del Centro pacifista appena citato ecc.) abbiamo appreso che la città si è organizzata per l'accoglienza ai profughi dandosi come presupposto l'obiettivo che i campi siano una realtà da estate. In dove possibile, per la loro natura ghettizzante, si è reso dunque ad inserire queste persone in famiglie nei casi in cui ciò è stato possibile e l'amministrazione comunale ha sostenuto tale progetto con agevolazioni tariffarie alle famiglie accoglienti.

Per quel poco che si è riusciti a fare nei diversi viaggi, si è cercato di far fronte ai bisogni più pressanti quali indumenti, scarpe, coperte e medicinali ma ci è sembrato di capire che hanno anche bisogno di un sostegno più psicologico-politico che si può attuare attraverso visite, gemellaggi, l'organizzazione di eventi particolari quali concerti, manifestazioni culturali in genere, vaccinazioni e altri.

La Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, che si è organizzata negli Stati Uniti nel 1863, proprio in piena guerra di secessione, dichiarò fin da allora di essere una Chiesa non combattente.

In Italia, la Chiesa avventista ha firmato con lo Stato un'intesa trasformata poi nella legge 22/11/88 n. 516. All'art. 6, comma 1, di tale intesa è riconosciuto quanto segue: «La Repubblica italiana, preso atto che la Chiesa cristiana avventista è per motivi di fede contraria all'uso delle armi, garantisce che gli avventisti soggetti all'obbligo del servizio militare siano assegnati, su loro richiesta e nel rispetto delle disposizioni sull'obiezione di coscienza, al servizio sostitutivo civile». Già solo da questo risulta evidente che la nostra Chiesa non ha nulla a che vedere con questa setta.

Sinceri saluti  
Pastore Ignazio Barbuscia

**La Chiesa avventista e il ramo davidico**

Gentile direttore, in merito all'articolo apparso il 20 aprile sul giornale da Lei diretto, dal titolo «La metamorfosi di David Kores» che si credeva un Cristo poligamo, desidero innanzitutto esprimere l'apprezzamento per la corretta cronaca riportata su quanto avvenuto in Texas, a Waco, a proposito della setta dei Davidiani.

Mi permetto soltanto di apportare una piccola correzione su quanto scritto. Il «Ramo Davidico» non è una setta sorta da una scissione dagli avventisti del 7° giorno. Il suo fondatore, Victor Houteff, oltre 60 anni fa era stato un membro della nostra Chiesa ma ne fu espulso, nel 1930, per divergenze teologiche. Fu solo quattro anni dopo, nel 1934, che diede origine, assieme alla moglie, alla suocera e ai figli, a tale setta.

La Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, che si è organizzata negli Stati Uniti nel 1863, proprio in piena guerra di secessione, dichiarò fin da allora di essere una Chiesa non combattente.

In Italia, la Chiesa avventista ha firmato con lo Stato un'intesa trasformata poi nella legge 22/11/88 n. 516. All'art. 6, comma 1, di tale intesa è riconosciuto quanto segue: «La Repubblica italiana, preso atto che la Chiesa cristiana avventista è per motivi di fede contraria all'uso delle armi, garantisce che gli avventisti soggetti all'obbligo del servizio militare siano assegnati, su loro richiesta e nel rispetto delle disposizioni sull'obiezione di coscienza, al servizio sostitutivo civile». Già solo da questo risulta evidente che la nostra Chiesa non ha nulla a che vedere con questa setta.

Sinceri saluti  
Pastore Ignazio Barbuscia

**Tempo di pace: un viaggio a Subotica**

Le riflessioni che seguono sono frutto di un viaggio di una delegazione dell'Arce con iscritti provenienti da Milano, Bergamo, Torino, Bologna ecc. La meta era Subotica - letteralmente vuol dire «Città libera» - situata ai confini con la Un-

gheria e la Romania nella Regione indipendente della Vovodina, nella ex Jugoslavia, abitata da più di 20 gruppi etnici e religiosi.

Subotica la gente è sempre stata educata alla gestione delle relazioni interetiche in una società multietnica anche se è presente un Partito nazionalista serbo con pochissimi aderenti che vorrebbe «bilanciare» il rapporto fra le etnie (che ora vede i serbi in minoranza 20% di fronte ai croati 30% e magiari 45%) portando a Subotica profughi serbi provenienti dalla Bosnia; ciò ricorda la politica seguita da Israele nei territori occupati.

Lo scopo del viaggio era quello di continuare il dialogo intrapreso con gli abitanti, le associazioni pacifiste e le autorità locali della città, sul come intervenire sul terreno della solidarietà e come il tutto è stato poi organizzato in progetti specifici al fine di meglio individuare obiettivi e strumenti per poter dare effettive risposte alle esigenze ed ai bisogni che man mano sono emersi.

Durante il lungo viaggio, non abbiamo visto distruzioni, il panorama era intatto. Ciò che era ferito era l'animo della gente e a Subotica alla parola «Rat» che in serbo-croato significa guerra i nostri amici del «Centro per la risoluzione non violenta dei conflitti» hanno risposto con una semplice spilla dal notevole valore simbolico sulla quale appare la scritta «Mir» che nella stessa lingua vuol dire Pace.

Durante i diversi incontri avuti (sindaco, responsabile dell'associazione pensionati, rappresentanti della «Open University», del Centro pacifista appena citato ecc.) abbiamo appreso che la città si è organizzata per l'accoglienza ai profughi dandosi come presupposto l'obiettivo che i campi siano una realtà da estate. In dove possibile, per la loro natura ghettizzante, si è reso dunque ad inserire queste persone in famiglie nei casi in cui ciò è stato possibile e l'amministrazione comunale ha sostenuto tale progetto con agevolazioni tariffarie alle famiglie accoglienti.

Per quel poco che si è riusciti a fare nei diversi viaggi, si è cercato di far fronte ai bisogni più pressanti quali indumenti, scarpe, coperte e medicinali ma ci è sembrato di capire che hanno anche bisogno di un sostegno più psicologico-politico che si può attuare attraverso visite, gemellaggi, l'organizzazione di eventi particolari quali concerti, manifestazioni culturali in genere, vaccinazioni e altri.

La Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, che si è organizzata negli Stati Uniti nel 1863, proprio in piena guerra di secessione, dichiarò fin da allora di essere una Chiesa non combattente.

In Italia, la Chiesa avventista ha firmato con lo Stato un'intesa trasformata poi nella legge 22/11/88 n. 516. All'art. 6, comma 1, di tale intesa è riconosciuto quanto segue: «La Repubblica italiana, preso atto che la Chiesa cristiana avventista è per motivi di fede contraria all'uso delle armi, garantisce che gli avventisti soggetti all'obbligo del servizio militare siano assegnati, su loro richiesta e nel rispetto delle disposizioni sull'obiezione di coscienza, al servizio sostitutivo civile». Già solo da questo risulta evidente che la nostra Chiesa non ha nulla a che vedere con questa setta.

Sinceri saluti  
Pastore Ignazio Barbuscia

Prof. Gaspare D'Angelo (Bergamo)